

# Cara Unità

## Il Caimano / 1 Che ne è del berlusconismo e dell'Italia

Caro Padellaro, il tuo editoriale e quello di Marco Travaglio sull'Unità di sabato confermano, sotto diversi aspetti, quel che Nanni Moretti sembra volerci dire con il suo «Caimano». Che le scorie del berlusconismo non finiranno tanto facilmente, sia perché una parte del Paese è rimasta «indifettibilmente berlusconiana», sia perché una bella fetta della classe politica pare contagiata dallo stesso virus, per cui una libera espressione del pensiero (artistico) come il film di Moretti suscita sdegno (a destra) e timore di chissà quali effetti-boomerang (a sinistra). Io credo invece che l'Unità dovrebbe aver dimostrato in questi anni una cosa semplice: che il miglior modo di sconfiggere Berlusconi e il berlusconismo è nel raccontarlo tutto, senza omettere alcunché, senza risparmiarci nulla, dalla prima all'ultima vergogna. Il film di Moretti non sposterà voti di qua o di là, ma può certamente aiutarci a capire come è cambiata l'Italia, e come invertire la rotta. Non mi pare poco.

Alberto Antonetti

## Il Caimano / 2 Un finale un po' troppo da realismo socialista

Cara Unità, ieri sera sono stato a vedere il Caimano, come tutti i precedenti film di Nanni Moretti e, francamente, ne sono uscito un po' deluso. Dopo una prima parte divertente, piena di humour, dalla trama intrigante, nella seconda parte mi è parso di ritornare ai tempi del realismo socialista, di cui i settantenni come me sono stati ingenui cultori negli anni '50 e '60, prima che le nuove generazioni arrivate dopo, rompendo gli schemi cui eravamo assuefatti, ci aiutassero a rivalutare l'arte sulla politica; oltretutto sul piano della satira politica l'epilogo della ruspa che abbatte il capanno e della bomba lanciata contro il tribunale mi hanno lasciato perplesso: questo è il clima di violenza auspicato dal centro destra e molto lontano dall'appello di Prodi al dialogo alla concertazione; ma si tratta di una valutazione politica, estranea al valore artistico dell'opera: ed è proprio sotto questo profilo che il film mostra, nella seconda parte, grossi limiti: il tema della coppia con figli che si separa è stato recentemente trattato con pathos diverso, con la stessa Margherita Buy come protagonista, senza troppe allegorie, un po' astratte, come il ricorrente gioco dei Lego.

A mio avviso Moretti non raggiunge in questo film né i vertici della satira politica di Moore, né la poesia di Soldini o di Ozpetek nel raccontare le vicende umane. Ieri sera nella sala ci conoscevamo in tanti, molti del popolo dell'Unione, certi di essere arrivati alla vigilia di una svolta, ma non ho sentito entusiasmi

alla fine, né nessun applauso, come capita in queste occasioni: a Marco Travaglio consiglieri di non essere troppo sicuro dell'efficacia del film, come traspare dall'articolo di sabato.

Giorgio Visintini, Arteano (Siena)

## C'era un tempo in cui Silvio parlava bene di Prodi e dell'euro...

Cara Unità, Berlusconi oggi parla di «lira svenduta» da Romano Prodi. Ma andiamo a vedere quanto sosteneva nel corso della «Conferenza di presentazione della moneta unica» tenutasi a Roma il 23 novembre del 2001 alla presenza di Prodi e di Ciampi: «Questo governo (Berlusconi) ha sempre avuto con il Presidente della Commissione (Prodi) un rapporto di straordinaria cordialità e praticamente di intesa globale su tutti gli argomenti che abbiamo insieme discusso ed affrontato. Ed auguro al presidente Prodi di continuare a rappresentarci e di operare con questo suo europeismo senza macchia e direi anche senza paura di cui io sono lieto di dare in tutte le occasioni che ho avuto di incontrarmi con lui, assoluta testimonianza».

«Se si vuole essere coerentemente europeisti non sarà più la moneta ad adattarsi alle esigenze della politica e delle sue frenetiche scadenze ma sarà la politica a doversi adattare alla moneta (!). Dall'Europa con l'euro è stato bandito il peccato monetario. La moneta innesca un circolo virtuoso che dovrà trovare concordi la politica e l'economia (!). Le premesse per una lunga stabilità ora ci sono (!!)». Parole te-

stuali, riascoltabili attraverso l'archivio di Radio Radicale.

Sergio P.

## Altro che par condicio: ora arrivano i presunti crimini del Pci...

Cara Unità, poco fa sono stato testimone, come molti altri, di un duro attacco mediatico alla nostra coalizione da parte di una pubblicità ingannevole su Rete 4. Nella fattispecie si trattava di una pubblicità di un libro di nuova uscita sui crimini commessi dall'Unione sovietica... Detto così non ci sarebbe nulla di male, basti pensare ai campi di lavoro in Siberia e così via, se non fosse per il fatto che sotto al libro è comparsa una scritta in rosso che cito testualmente: «I crimini di guerra commessi dal Pci in Unione sovietica». Ma vi rendete conto? In base a questa frase il partito comunista italiano avrebbe commesso dei crimini in Urss! Anziché ringraziare il Pci per la conquista della libertà dopo il Ventennio adesso addirittura gli si attribuiscono dei crimini inventati di sana pianta, in piena campagna elettorale.

Eddy Prospero

## L'Italia in mano alla sinistra... o di chi usa la mente

Cara Unità, Domanda. Il premier accusa con indignazione: La cultura è di sinistra. La Magistratura è di sinistra. La Confindustria è di sinistra. La stampa è

di sinistra. L'Arte - cinema, teatro, arti visive, musica letteratura - è di sinistra... e noi gli rispondiamo: Queste categorie sono tutte invischiate in una rete ideologica - «ideologizzata» come si suol dire? Sono forse state corrotte, comprate, ricattate? Oppure le idee della sinistra sono apprezzate e considerate valide da chi nella propria attività applica ed esercita principalmente la mente?

Mirella Caveggia

## Cari elettori all'estero il centrosinistra corre con tre sole liste

Gentile direttore, rispondo alla lettera della signora Saraceni, pubblicata oggi sul suo giornale, per precisare che in Europa, mentre il centrodestra si presenta completamente frammentato e diviso, il centrosinistra corre con tre sole liste: Italia dei Valori, UDEUR e L'Unione-Prodi. Quest'ultima è una lista di coalizione che contiene al suo interno i candidati appartenenti ai restanti partiti del centrosinistra: Democratici di Sinistra, Margherita, Rosa nel pugno, Verdi, Rifondazione Comunista e Partito dei Comunisti italiani. Votando L'Unione, dunque, la signora Saraceni vota tutta la coalizione che ha voluto dare un segno di unità al Paese. L'elettore, poi, ha a disposizione due preferenze alla Camera e due al Senato per scegliere i candidati che più lo rappresentano e dei quali potrà trovare informazioni partendo dal sito [www.unioneitmondo.it](http://www.unioneitmondo.it).

Gianni Pittella  
Coordinamento Unione degli Italiani nel Mondo

# Le staminali e Giorgio Gaber

IGNAZIO MARINO \*

SEGUE DALLA PRIMA

**E**cco quindi che le domande si banalizzano: la ricerca sulle cellule staminali serve o non serve? Dobbiamo usare le cellule degli embrioni a scopo di ricerca oppure no? L'eutanasia deve diventare un diritto? La contrapposizione ideologica si è spinta fino al punto da dividere tali argomenti tra destra e sinistra, un po' come faceva Giorgio Gaber: le cellule staminali adulte stanno a destra, quelle embrionali a sinistra; l'eutanasia sembra essere di sinistra mentre la difesa della vita ad ogni costo è più vicina alla destra.

Sinceramente non mi riconosco in un mondo diviso in due tifoserie, e, anche se ritengo il dibattito sempre legittimo ed auspicabile, cerco di tenere dritto il timone sui principi che devono guidare la scienza. Affermo questo principio, ci tengo a sottolinearlo, non trovando alcuna contraddizione tra l'essere uno scienziato e allo stesso tempo un credente. Non trovo alcuna incompatibilità tra le due realtà e penso che le convinzioni personali non abbiano nulla a che vedere con il metodo con cui un uomo di scienza porta avanti le proprie ricerche. Questo è per me il significato di essere laici nella scienza.

In questo contesto di divisione ideologica si inserisce la questione delle cellule staminali, esplosa in Italia in occasione del referendum sulla fecondazione assistita. Gli studi pubblicati sulle riviste scientifiche riferiscono che le cellule staminali sono state fino ad oggi utilizzate con successo nella cura della cecità dovuta a danni corneali, nel trattamento delle ustioni e nella riparazione del tessuto cardiaco danneggiato da un infarto. In tutti questi casi sono state utilizzate cellule staminali adulte. Le cellule staminali embrionali hanno dato risultati incoraggianti negli animali da laboratorio ma non esistono per ora sperimentazioni sull'uomo.

In questo momento sappiamo che le cellule staminali di origine embrionale hanno la sorprendente capacità di differenziarsi in cellule di qualsiasi organo o tessuto, per esempio cuore, ossa, sangue ecc. Questi dati hanno giustamente creato grandi aspettative per la cura di

malattie come l'Alzheimer, il Parkinson o la sclerosi multipla. Forse un giorno queste malattie saranno sconfitte, ma per ora siamo nella fase delle ipotesi e dello studio. E le ipotesi vanno verificate scientificamente. Oggi in Italia secondo la legge 40 sulla fecondazione assistita non è consentito creare embrioni a scopo di ricerca e neppure utilizzare le cellule degli embrioni soprannumerari congelati nelle cliniche dell'infertilità, esiste tuttavia la possibilità di acquistare linee cellulari all'estero senza infrangere la legge. Inoltre, studi molto recenti condotti sui topi hanno dimostrato la possibilità di ottenere cellule che abbiano le stesse caratteristiche delle staminali embrionali senza dover creare gli embrioni. È evidente che dal punto di vista della scienza le strade da seguire sono molte e chi si arrocca su posizioni intransigenti rispetto alla creazione di embrioni al solo scopo di produrre cellule staminali non applica un approccio scientifico ma ideologico.

Nel rispetto delle diverse convinzioni, io credo che sull'argomento si possa trovare un accordo solo uscendo dalla contrapposizione ideologica e aprendo un dialogo costruttivo tra la scienza e il sentire

comune della popolazione. Da medico e da uomo di scienza non nego il fascino delle prospettive legate alle staminali e credo che la ricerca in questo settore debba essere sostenuta, potenziata e finanziata. È probabile che malattie che danneggiano in modo irreversibile il cuore, il rene oppure il fegato saranno prevenute o i tessuti danneggiati saranno riparati con l'infusione di cellule sane. Tutto questo non solo permetterà di guarire malattie oggi incurabili ma di sostituire terapie come i trapianti. Forse questo avverrà grazie alle staminali di derivazione embrionale, forse saranno quelle del cordone ombelicale o forse altre ancora. Fin qui quello che attiene alla scienza. Ci sono poi i quesiti di bioetica che invece non possono essere risolti dalla scienza.

Gli scienziati possono fornire informazioni e dati, ma poi è il Paese che deve decidere secondo il comune sentire dei cittadini. Facciamo un esempio: la scienza ci dice che se un individuo ha perso l'attività della sua corteccia cerebrale non si può tornare indietro. Ma la definizione di morte deriva da una decisione presa nel 1968 ad Harvard da un gruppo di medici, filosofi, giuristi, esponenti di diverse religioni, riuniti proprio per trova-



re una definizione del concetto di morte. Tutto questo è entrato poi a fare parte del patrimonio culturale di ognuno di noi ed ha permesso lo sviluppo della medicina dei trapianti, legata alla donazione degli organi di persone in morte cerebrale. Oggi la scienza sta toccando i meccanismi della vita così come noi la conosciamo. Il Dna è la chiave di

regolazione della vita animale e vegetale del pianeta. Modifiche del Dna ottenute non attraverso processi di selezione naturale della durata di milioni di anni, ma in poco tempo nei laboratori possono aprire eccezionali prospettive per l'uomo, ma essere anche causa di effetti non prevedibili. Le implicazioni umane, sociali, politiche, economiche sono difficilmente immagina-

bili, al punto che negli Stati Uniti qualunque specie vivente geneticamente modificata può essere brevettata e diventare quindi proprietà di qualcuno. È impensabile che un confronto su temi di tale portata possa essere legato in un qualunque modo agli schieramenti di destra e di sinistra di casa nostra. Interrogarsi sulle questioni di bioetica significa chie-

dersi cosa è giusto e cosa è ingiusto, cosa è bene e cosa è male. Ma come Socrate, che molti secoli fa si è posto davanti a tale quesito, sarà bene partire dalla certezza che l'unica cosa che sappiamo di sapere è che non sappiamo.

\* Professore di Chirurgia, Philadelphia  
Candidato DS al Senato nel Lazio

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI  
**ABUONDIRITTO**  
Promemoria per la sinistra

## L'etica al tempo dei barbari

**L**a questione della laicità è tornata, ormai da mesi, al centro del dibattito pubblico. Perché? Le risposte possibili sono molte, alcune semplici, altre assai più complesse. Senza avere la pretesa di affrontarle e vagliarle tutte, qui vogliamo privilegiarne una. Ovvero quella così sintetizzabile: si torna a guardare alla distinzione (e alla contrapposizione) tra politica laica e politica confessionale come a un confine chiaro e certo (e dunque "rassicurante", benché animato da tensione polemica), capace di produrre e definire schieramenti compatti, in grado di individuare, su una pluralità ampia di argomenti, chi sta "di qua" e chi "di là". Uno spartiacque, dunque, in grado di orientare l'opinione pubblica. Sarebbe utile, allora, iniziare col domandarsi se quel confine sia in grado non solo di indicare i soggetti chiamati al confronto e di definire le rispettive ragioni, ma anche di produrre una dialettica utile, che possa precludere a politiche pubbliche non unilaterali. La risposta a questa domanda è, a sua volta,

assai complicata. La polarizzazione delle forze in campo e la radicalizzazione degli argomenti contribuiscono, da un lato, ad animare il dibattito pubblico, facendo sì che ci si senta interpellati e sollecitati a elaborare una propria posizione sulle questioni in gioco. La procreazione assistita, l'aborto e la pillola RU486, l'eutanasia, il testamento biologico, i Pacs, la scuola pubblica, il "divorzio breve", la libertà religiosa e altre questioni ancora: sono tutti temi ricondotti (talvolta a viva forza) alla distinzione tra laicità e orientamento religioso nell'agire politico. Ma che questa distinzione non possa rendere giustizia, in più di una circostanza, della complessità di quelle questioni è del tutto evidente: pure, la riproposizione di un "fronte laico" avverso a uno "confessionale", riattivando tradizioni e culture politiche mai sopite, alimenta il tasso di politicizzazione del confronto (specie in campagna elettorale). E molte tra le questioni appena ricordate mostrano risvolti etici complessi e di incerta soluzione, nel merito dei quali la chiesa

sente il diritto-dovere di esprimersi, lasciando intravedere una nuova tentazione temporale: una rinnovata volontà di farsi auctoritas morale di massa, in grado di influire, in maniera significativa, sulle scelte collettive. Da qui, dalla reazione a questo rinnovato indirizzo "mondano", il ritrovato vigore politico delle istanze laiche. La ripresa del confronto tra laici e cattolici appare, dunque, come l'elemento in grado di collegare tra loro (e spesso impropriamente) tutti questi temi, garantendone rilievo e salienza nell'agenda politica; ma, altresì, quello stesso confronto, in molte sue declinazioni, appare anche come un cattivo esempio di dialettica tutta "istituzionale", tra settori, gruppi, corpi sociali, organizzazioni, apparati, forze politiche. Gli eccessi, le forzature, i fondamentalismi, le provocazioni gratuite sono presenti nelle prese di posizione e negli atti di entrambi gli schieramenti: e talvolta ne condizionano pesantemente gli orientamenti complessivi e le scelte. Pure, lo diciamo senza alcun compiacimento, crediamo siano soprattutto alcuni

settori della Chiesa e delle forze politiche di ispirazione cristiana a essere responsabili dei toni più aggressivi e degli episodi più incresciosi registrati, in questo confronto, da diversi mesi a questa parte. Gli esempi potrebbero essere davvero molti, in tal senso, ma ce n'è uno - recente - che ben li rappresenta: è il caso delle improvvise dichiarazioni del ministro Carlo Giovanardi sul tema dell'eutanasia infantile in Olanda. L'esponente del governo ha tacciato di "nazismo" una legge del governo dell'Aia, pensata per poter dare modo di evitare la sofferenza di bambini nati con gravi e incurabili malattie; patologie che li condurrebbero comunque, nell'arco di pochi mesi e attraverso indicibili dolori (loro e dei loro congiunti), a morte certa. In Olanda si discute, pertanto, di una normativa che possa consentire di porre fine alla vita di quei neonati: una normativa estremamente rigorosa, che non ammette infrazioni, leggerezze, errori (specie per quanto riguarda la fase diagnostica). È giusto porre termine a una vita così

giovane, dinanzi al fatto che essa è comunque destinata a interrompersi di lì a breve, dopo un percorso di dolore? È giusto risparmiare tanta sofferenza accorciando drasticamente quella vita? Oppure, tutto ciò va semplicemente bandito perché disumano? Sono questi gli interrogativi - terribili e ineludibili - che ispirano quella legge; e, ce ne rendiamo conto, sono tutt'altro che facili da risolvere. Ma, ancor prima di cercare risposte nette, ci si dovrebbe chiedere se il confronto su una materia tanto delicata e sofferta possa procedere a colpi di invettive. Giovanardi, con le sue accuse, appare solo come uno tra i molti che traducono il confronto tra difesa dei valori religiosi e laicità in uno scontro tra Verità assoluta e "dominio del relativismo", tra etica e barbarie, tra identità monolitiche e "nulla". È una semplificazione che fa paura, questa, una forma di nichilismo che, come scrive Geminello Preterossi, "partecipa della malattia che crede di combattere".

Scrivere a: [abuondiritto@abuondiritto.it](mailto:abuondiritto@abuondiritto.it)